

**Mercoledì 3 ottobre** il Senato approva definitivamente il disegno di legge sulle rogatorie internazionali (A.S.371-B). L'inserimento di questo provvedimento all'ordine del giorno della seduta di martedì **2 ottobre** viene contestato dai rappresentanti dell'opposizione che, con diversi interventi in apertura di seduta, motivano la propria posizione contraria a tale inserimento richiamando il comma 4 dell'articolo 56 del Regolamento del Senato, ove si prevede che solo con una decisione assunta dai due terzi dei presenti si possano inserire argomenti nuovi all'ordine del giorno di una seduta in corso. L'ordine del giorno della seduta di martedì, annunciato alla fine della seduta di venerdì 29 settembre e formato sulla base del precedente calendario, non prevedeva il disegno di legge sulle rogatorie (del quale, evidentemente, si immaginava l'approvazione in due sole letture); questo è inserito sulla base del nuovo calendario approvato sempre venerdì 29 a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo, ma non divenuto definitivo mancando il numero legale in Assemblea nella votazione relativa alla richiesta di modifica.

Il presidente Pera, dinanzi alle contestazioni dei gruppi di opposizione, ricorda puntuali precedenti della scorsa legislatura secondo i quali "una volta approvato oppure diventato definitivo il calendario, l'ordine del giorno dell'Assemblea ne recepisce i contenuti senza necessità di ricorrere alla procedura prevista dall'articolo 56 per l'esame degli argomenti che non siano all'ordine del giorno". Nel corso della seduta di mercoledì 3 ottobre sono sollevate delle eccezioni anche sulla formazione del testo del disegno di legge come trasmesso dalla Camera. In particolare si contesta una modifica, introdotta in sede di coordinamento formale - avvenuta alla Camera a seguito di previa autorizzazione da parte dell'Assemblea ai sensi dell'art. 90, comma 2, del regolamento - al comma 5 dell'articolo 18 che, in particolare secondo il Sen. Fassone (DS), genererebbe incertezze nell'interpretazione della disposizione (incertezze tra l'altro emerse in Assemblea a seguito di una diversa lettura data della disposizione dal relatore e dal rappresentante del Governo). Richiamata la giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia (in particolare la sentenza n. 292/1984), il sen Fassone sostiene che un siffatto coordinamento, nella misura in cui possa provocare incertezze sul significato del testo coordinato, sarebbe tale da violare la Costituzione negli articoli 70 e 72. Il Presidente Pera respinge tali eccezioni osservando come, ai fini dei lavori del Senato, faccia fede il messaggio trasmesso dal Presidente della Camera. La legge, approvata il 3 ottobre, viene promulgata due giorni dopo.

**Venerdì 5 ottobre.** Si chiude la campagna elettorale per il referendum sulla revisione del titolo V della seconda parte della Costituzione nel sostanziale silenzio degli organi di informazione e di stampa secondo quanto lamentato dal comitato promotore. Si pronunciano per il sì, oltre i partiti della coalizione dell'Ulivo, anche l'Associazione dei comuni italiani, l'Unione delle province e gran parte dei presidenti delle regioni (fra questi anche alcuni presidenti di regioni governate da coalizioni di centro-destra; in particolare i presidenti di Piemonte, Puglia, Lombardia, Liguria, Calabria, Sicilia e Sardegna). In senso contrario si pronunciano FI, AN, la Lega (anche se il leader di questo partito, il ministro Bossi, dichiarerà che non andrà a votare) nonché Rif. Com. Il CCD-CDU lascia libertà di voto mentre solo i presidenti di Lazio, Abruzzo, Veneto e Valle d'Aosta invitano a votare no.

**Domenica 7 ottobre.** L'attacco aereo statunitense e inglese in Afghanistan nella serata oscura le notizie sullo svolgimento e sui risultati del referendum sulla legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione", approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001. Nella consultazione prevalgono nettamente i sì (64,2%) sui no (35,8%). L'affluenza alle urne è relativamente bassa (34% degli aventi diritto), anche se superiore a quella registratasi in occasione del referendum abrogativo del 21 maggio 2000 (votò allora il 32,2% degli aventi diritto) e in Francia, nella consultazione referendaria del 24 settembre 2000 sulla revisione costituzionale che ha ridotto a 5 anni il mandato del Presidente della Repubblica (a questa consultazione partecipò il 30% degli aventi diritto). In tutte le regioni, salvo la Val d'Aosta, i sì prevalgono sui no senza rilevanti differenze percentuali tra nord e sud. Al contrario, netto è il divario tra le aree del Paese con riferimento all'affluenza alle urne. Mentre nell'Italia settentrionale la partecipazione si attesta al 39,6, in quella meridionale raggiunge il 25,3% e, nelle isole, il 24,6%. Nelle regioni centrali la partecipazione è invece pari al 37,8% degli aventi diritto.